REGIONE CAMPANIA

**D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO**

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

# SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

## *DESCRIZIONE DEL GEOSITO NA061 Grotta del Mago*

La grotta è ubicata lungo la costa sud-orientale dell'isola d'Ischia e, nel corso dei secoli, ha assunto varie denominazioni: Grotta del Mago, di Terra, di Parata Centoremi, Tisichiello, d'Argento, del Sole, di Bordo (Cp 388 del Catasto Grotte della Campania). L'appellativo attualmente più comune è, comunque, quello di Grotta del Mago o di Terra, mentre il nome Tisichiello era più diffuso alla fine dell'Ottocento (Friedlander, 1938). Con quest'ultimo nome è anche riportata sulla Carta Topografica dell'IGMI scala 1:10.000 del 1890 con ricognizione generale del 1907 sulla quale, però, era erroneamente ubicata poco a sud di Punta del Lume; ed ancora nel punto inesatto viene riportata anche sulle più recenti carte in scala 1:25.000. La grotta, raggiungibile solo via mare, è in realtà ubicata a circa 150 m a SO di Punta Parata.

Secondo il Buonocore (1934), il nome di Grotta del Mago deriverebbe da un'antica leggenda che riporta l'apparizione di un vecchio dalla chioma e barba bianca seduto nei pressi della grotta e circondato da nereidi danzanti.

L'ipogeo si sviluppa nelle lave della Formazione di Parata (73.000 anni fa) e nel Neck di lava del Centro eruttivo di Grotta di Terra. La prima descrizione geologica di dettaglio risale al Rittmann (1930) che vi entrò in barca fino alla prima camera per poi proseguire a nuoto verso l'interno. Il dicco di lava trachibasaltica lungo cui si imposta la grotta è orientato in direzione NW ed ha uno spessore variabile da 2 a 8 m. Esso è, inoltre, interessato da una pervasiva fratturazione singenetica che ha favorito l'allargamento dell'ipogeo per fenomeni di erosione meccanica prima in ambiente subaereo e successivamente marino. Nella parte basale il dicco di lava si inietta e taglia le lave della Formazione di Parata, mentre nella parte superiore taglia uno strato di brecce e tufi della Formazione di Pignatiello sopra i quali si espande in un cratere imbutiforme da cui trabocca a formare una colata lavica con uno strato di scorie coerenti a tetto. Il tutto risulta seppellito da tufi e ceneri più recenti ed è mirabilmente esposto lungo costa in una straordinaria sezione naturale.

Dal punto di vista morfologico, l'ipogeo è costituito da una prima camera iniziale ampia una decina di metri per 30 m di sviluppo. In questo tratto iniziale l'altezza della volta passa da 6 m a 3,5 m ed analogo è l'andamento della profondità del pavimento al di sotto del livello del mare. Successivamente la grotta si restringe e si prosegue in un tunnel di 37 m di sviluppo e largo 2 m. Al termine del tunnel si accede all'ultima "camera" larga 8 m e alta, nella parte

centrale, 30 m per uno sviluppo di 35 m. Verso il fondo la grotta si restringe nuovamente in una piccola appendice cieca di 2 m di larghezza il cui pavimento fuoriesce dall'acqua a formare una piccola spiaggetta.

### *Geologia e biologia marina*

Nei pressi della Grotta del Mago, la falesia costiera si spinge fino a -9,5 metri dove sono diffusi fino a circa -12,5 metri blocchi lavici, ascrivibili ad un ampio cono detritico. Più in profondità, fino a circa -20 metri, sono presenti sabbie e blocchi lavici con Posidonia oceanica a macchie, seguita, fino ad oltre -30 metri, da posidonieto più continuo. Lungo la falesia sommersa, sia a destra che a sinistra della Grotta del Mago è presente un ampio solco di battente a -8 metri (Sbrana e Toccaceli, a cura di, 2011).

Nella Grotta del Mago sono state effettuate ricerche floro faunistiche del benthos da parte di ricercatori della Stazione Zoologica "A. Dohrn" di Napoli (Cinelli et al., 1977, Gambi e Buia, 2003; Gambi et al., 2003). Questi studi hanno evidenziato che, pur essendo presente un popolamento ricco e diversificato almeno nella camera iniziale, a causa del restringimento della grotta nel suo tratto mediano, il forte gradiente idraulico che si crea al suo interno ("effetto Venturi"; Gambi e Buia, 2003) svolge un importante condizionamento, insieme alla naturale riduzione del gradiente di luce, nella colonizzazione del substrato da parte degli organismi marini.

### *Il dibattito sul culto solare nella Grotta del Mago*

Dopo il Rittmann (1930) è solo nella primavera del 1934 che il Prof. Vezzuto ed il pittore napoletano Cuccellato riattraversarono a nuoto la galleria sul fondo della prima camera e "riscoprirono" la sala finale (Platania, 1937). Successivamente, il canonico Giovan Giuseppe Sasso, proprietario del terreno sovrastante, chiese la concessione governativa per la valorizzazione e l'uso turistico della grotta. Costruì una ringhiera, un tavolato per il passaggio, vi impiantò l'illuminazione elettrica e portò una zattera per il servizio pubblico (Platania, 1937; Friedlander, 1938b). All'esterno, inoltre, costruì anche una scala intagliata nella roccia per accedere a una terrazza messa sulla verticale della grotta dove i turisti potevano ristorarsi. La notizia dell'apertura al pubblico della grotta fu riportata anche sui quotidiani con volantini che ne diedero una descrizione e riportarono cenni della leggenda del mago; inoltre, per gli effetti della riflessione della luce sulla superficie dell'acqua all'interno della galleria la grotta fu ribattezzata col nome di Grotta d'Argento e dichiarata (forse con eccesso di enfasi o per scopo pubblicitario) superiore per bellezza e importanza alla Grotta Azzurra di Capri. Con questo nome Luigi Catalano pubblicò anche un articolo sul Corriere d'America di New York il 24 settembre 1933 dove, però, fu erroneamente titolato "La Grotta d'Argento a Capri". Numerosi furono i visitatori ma dopo qualche tempo (la data non è nota) una tempesta di scirocco produsse gravi danni al tavolato, all'illuminazione elettrica e alla zattera; l'accesso divenne molto difficile e le visite furono sospese (Platania, 1937; Friedlander, 1938b).

In quegli anni la grotta ebbe notevole celebrità anche grazie alla vivace disputa sulla sua funzione in epoche preistoriche che vide contrapposti i Proff. Platania, Puglisi, e l'ing. Ciannelli, da un lato, e il dott. Buchner e il Prof. Friedlander, dall'altra. Di varia estrazione scientifica (studiosi di storia delle religioni, geologi, geofisici e archeologi), essi visitarono

più volte la grotta fin tanto che fu accessibile per raccogliere dati tra cui un reperto di bronzo raccolto dal Puglisi e dal Ciannelli.
Il Puglisi "aveva acquistato la convinzione che quella fosse stata, nell'epoca neolitica, un tempio dedicato al culto solare" (Platania, 1937). Secondo l'Autore "*la forma, la disposizione e le inconfondibili caratteristiche che essa mostra*" rafforzarono sempre di più l'opinione di una caverna preesistente "*adattata a culti magico religiosi e più precisamente solari*" (Puglisi, 1938). Pertanto dopo aver segnalato questo suo punto di vista alla Direzione di Monumenti e Scavi di Napoli espresse queste sue argomentazioni in un articolo apparso il 28 settembre 1934 sul Popolo di Roma (Platania, 1937).
Successivamente sia Mons. Onofrio Buonocore (1934) che il Prof. Platania (1930; 1937) rafforzano le ipotesi del Puglisi concludendo che a causa dei movimenti bradisismici dell'isola "non esser da dubitare che la costa orientale dell'isola si sia lentamente sommersa, così che la grotta, in tempi remotissimi, si trovasse molto lontana dalla battigia" (Platania, 1937). Questa ipotesi ebbe ampia risonanza tanto che un altro articolo con illustrazioni di idoli solari dell'epoca neolitica e una foto dell'amuleto solare di bronzo rinvenuto dal Puglisi e dal Ciannelli nella grotta, fu pubblicato dal Roherle (1936) sulla rivista tedesca "Die Umshau" nel marzo 1936.
Contro queste argomentazioni si schierarono Buchner G. (1937) e Friedlander (1938b) secondo i quali la grotta ha un'origine del tutto naturale "*fatica millenaria dei continui baci del mare*" (Buonocore, 1934), non notando lungo le pareti nessun segno "*di scalpellatura o altro lavoro artificiale*" (Friedlander, 1938b). Anche i segni petroglifi e una presunta ara solare segnalati dal Puglisi vengono interpretati come del tutto naturali e/o tipici della roccia trachitica.
Successivamente, questo vivace scontro di idee andò lentamente scemando negli anni, dopo che la mareggiata rese di nuovo inaccessibile l'ipogeo e la grotta ritornò a essere il calmo riparo dei pescatori durante la pioggia.
Da allora nessun altro studioso ha ripreso le ricerche e gli studi sui presunti petroglifi e i resti della presunta ara solare all'interno della grotta; solo nel 1965 il Fresa tornò sull'argomento confermando, sulla base di calcoli astronomici, che "*l'orientamento del sistema cavernicolo è tale per cui era possibile, parecchie migliaia di anni fa (intorno all'8.100 a.C., nda), osservare direttamente dalla grotta interna il Sole sull'orizzonte del mare all'epoca del solstizio invernale. […] In queste caverne d'Ischia il caso non poteva fornire ai primi abitatori dell'isola una sede naturale più adatta alla celebrazione del culto solare*" (Fresa, 1965).

***Tratto da:***
Del Prete S., Bellucci F., 2005, Le cavità vulcaniche: il Somma-Vesuvio e l'isola d'Ischia. In: Russo N., Del Prete S., Giulivo I., Santo A., a cura di, Grotte e speleologia della Campania. Federazione Speleologica Campana, Sellino ed. Avellino, pp. 529-544, 16 figg., 1 tab.